

ANNO 21 - N°36 - PARROCCHIA di S. VITO - GUADAMELLO - Marzo 1997

BUONA PASQUA

Carissimi Parrocchiani di S. Vito e Guadamello, cari amici che frequentate la nostra Comunità Parrocchiale e questo distaccamento di Villa S. Angelo; carissimi P. Fredy e P. Armando validi sostituti per le Domeniche e Feste; e voi, cari Don Marcello e Don Roberto che, oltre al peso quotidiano della vostra Parrocchia, vi prodigate ancora con tanto zelo anche per questa:

BUONA PASQUA!

Cari fedeli.

Gesù Cristo, Dio incarnato, ha vissuto la sua vita umana insegnando, operando prodigi, vivendo come noi fra le difficoltà, la mala fede, le opposizioni, le ingiustizie, l'odio; e alla fine è stato condannato alla morte di croce.

Tutto questo perché era necessario che affrontasse ogni pena per riparare la giustizia di Dio offesa dai nostri peccati e quindi salvarci. Come uomo ha sofferto tutto quello che la natura umana poteva soffrire; come Dio però non poteva soggiacere alla sconfitta, e una volta umiliato con la croce e nel sepolcro, Dio lo ha risuscitato. La sua umanità riprende la vita di prima, non più straziata dalle sofferenze, ma indefettibile, vitale, gloriosa. La morte è stata superata, ha vinto la vita che non avrà più fine. Ecco perché diciamo: "Gesù Cristo ieri, oggi, per sempre".

Ma molti dopo la sua risurrezione, lo hanno visto, toccato, hanno parlato con lui, hanno mangiato con lui.

Per quaranta giorni Gesù si è mostrato così, dimostrando loro che era quello di prima, anzi meglio di prima perché il suo corpo non era più soggetto alle leggi della natura come prima,



ma era superiore a tutto: poteva entrare a porte chiuse, cambiare sembiante, mostrare i fori delle ferite inflitte nella crocifissione, comparire e scomparire; insomma non era più dipendente dalla materia, ma la materia ubbidiva a lui come voleva; un vero padrone di tutto.

Noi in questi giorni festeggiamo questo avvenimento. Siamo nella gioia perché Gesù ha vinto, ha trionfato. Non è marcito nel sepolcro, ma ne è uscito glorioso per non morire mai più.

La cosa bella però è che anche noi, in forza della sua risurrezione, vivremo eternamente. Dio comunica a noi la sua stessa vita e saremo superiori alla materia; nessuna cosa ci condiziona più. Però per diventare così, bisogna vivere bene qui. Cioè vivere come Dio stesso vuole. Per questo ci ha dato delle regole, che sono i suoi Comandamenti; se li osserviamo stiamo a posto. Appena lasceremo questa vita, entreremo nel suo Regno dove non si morirà più, ma vivremo in eterno. Gesù infatti ha detto: "Padre, io voglio che dove sono io, siano anche quelli che mi hanno seguito".

C'è allora da fare una RIFLESSIONE SERIA.

È inutile che esultiamo per la risurrezione di Gesù, se poi noi non partecipiamo del suo trionfo, in Paradiso. Per chi è morto? Per chi è risorto? Per noi, per salvarci, cioè per darci la possibilità di stare con Lui per sempre, vivi e gloriosi. Però per far questo bisogna non solo credere in Lui, ma fare anche quello che Lui ci dice di fare. C'è il Vangelo che raccoglie tutti i suoi insegnamenti e quello che Lui ha fatto per noi.

Iniziamo allora subito. Una buona ripulita alla nostra anima con la S. Confessione, chiedendo perdono dei peccati; la S. Comunione poi per nutrirci di Lui ed essere aiutati per vivere bene. E via; si riprende il cammino, usando ancora i SS. Sacramenti più spesso possibile.

Quando poi saremo lassù con lui godremo per la felicità di Dio e ringrazieremo tanto Gesù che con la sua vita, passione, morte e risurrezione ci ha ridato la gioia di vivere bene e per sempre.

Questa è la vera Pasqua!

Un rinnovato augurio a ciascuno di voi, soprattutto a quelli che soffrono e a tutti indistintamente.

Vi benedico con tutto il cuore.

Vostro
Don Giuseppe

I NOSTRI AUGURI

Buona Pasqua!

AL VESCOVO

A DON GIUSEPPE

A PADRE FREDY

A PADRE ARMANDO

A DON MARCELLO

A DON ROBERTO

AGLI ANZIANI

AI BAMBINI

AGLI AMMALATI e SOFFERENTI

AI DISADATTATI e SFIDUCIATI

A TUTTI I COLLABORATORI

AL CONSIGLIO PASTORALE

A TUTTI INDISTINTAMENTE

È ORA DI LASCIARE.....

Cari Parrocchiani di S. Vito e Guadamello,
sono venuto tra voi il 25 novembre 1973.

Sono stato vostro Parroco effettivo per oltre 20 anni; e Parroco solo titolare in questi ultimi 3 anni.

I miei mali mi hanno costretto a lasciare la Parrocchia anzitempo per relegarmi qui a S. Angelo in attesa di qualcosa di nuovo. Ma il nuovo non è venuto, così che ho pensato di dare le dimissioni da Parroco dopo Pasqua. È un passo doloroso, ma doveroso che devo compiere per il bene della Parrocchia.

Non per giustificarmi, ma per mettervi al corrente devo dirvi che in questo frattempo ho sofferto per l'impossibilità di provvedere adeguatamente alla Parrocchia. Ho seguito costantemente le diverse fasi dei tempi liturgici, le necessità, le iniziative parrocchiali e diocesane. Abbiamo provveduto per il meglio attraverso il servizio giornaliero dei nostri bravi Sacerdoti Don Marcello e Don Roberto, che non hanno fatto mai mancare quotidianamente il servizio liturgico della S. Messa, e dei SS. Sacramenti; l'assistenza ai malati, i Tridui, le Novene, le feste Patronali, le varie attività parrocchiali, la cura delle due Confraternite. È tutto un lavoro che si aggiunge a quello già pieno delle loro parrocchie. Inoltre si è reso necessario l'aiuto di un Sacerdote forestiero, a carico ora della Parrocchia, per le Domeniche e Feste, e per i Tempi Forti come Pasqua e Natale. Dobbiamo dire che siamo proprio contenti del loro servizio fatto con amore ed edificazione; peccato che anche questi ultimi due, P. Fredy e P. Armando che si alternano, dovranno presto lasciarci.

Non si può più continuare così. Ed è per questo che mi sono deciso di presentare le dimissioni al Vescovo. Provvedere ad un Parroco sarà certo un'impresa ardua per il Vescovo, il quale continuamente chiede Sacerdoti da fuori, anche stranieri.

Noi preghiamo perché il Signore possa provvedere la parrocchia di S. Vito - Guadamello quanto prima inviando un Parroco bravo e zelante.

A titolo di Cronaca aggiungo una notizia personale che potrebbe fare piacere anche a voi. Il 17 luglio 1999 compirò 50 ANNI DI SACERDOZIO, proprio alla vigilia del GRANDE GIUBILEO DEL 2000.

Vi invito fin d'ora a ringraziare con me il Signore per questo grande dono del Sacerdozio, di cui circa la metà mi ha concesso di viverlo con voi.

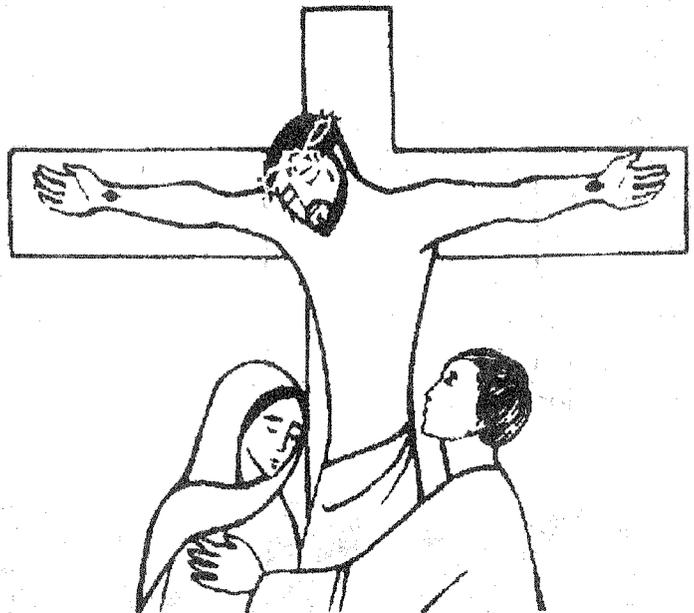
Don Giuseppe

ECCO TUA MADRE

Cristo, che vedi così alto sul mondo?
Come ti appare la nostra vicenda?
E quanto il cielo è presente o lontano?
E tu, o Madre, che senti nel sangue?

Sotto ci vede passar così piccoli!...
"Gesù allora vedendo la Madre
e lì accanto il discepolo amato,
disse alla Madre: o Donna, è tuo figlio;
poi al discepolo: ecco tua Madre!"
E da quell'ora la prese il discepolo
come il suo bene: d'allora nessuno
di noi è mai più orfano, o Madre!

David M. Tuoldo



CONDIVIDERE LA PASQUA DI GESÙ

Marco Castellani

Gesù ha amato sponsalmente la Chiesa ed “è morto per tutti”, affinché “quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Cristo che è morto e risuscitato per loro (2 Cor 5,15). Perciò “occorre camminare nell’amore”, a imitazione dell’amore di Gesù.

Gesù fece della sua vita un dono totale: è vissuto amando, ha goduto e sofferto amando, è morto e risuscitato amando e perdonando tutti come parte di se.

Ogni riga del Vangelo descrive la vicinanza di Gesù ad ogni fratello. È come se trovasse qualcuno per condividere il suo stesso cuore e la sua stessa vita.

Gesù ha fatto sempre suo il dolore di ogni persona che trovò sul suo cammino. Mai ha guardato ad una persona come ad un estraneo. Anche coloro che lo crocifissero sono parte del suo amore: “Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). Egli si sente responsabile della nostra situazione, tanto che assume i nostri peccati come fossero propri: “egli prese i nostri peccati e li portò nel suo corpo sulla croce” (1 Pt 2,24). L’obiettivo della redenzione è salvare tutta l’umanità.

La nostra capacità di riflessione non arriva a comprendere pienamente il mistero di Cristo Redentore. Vedendolo diventato uno straccio per amore nostro e distrutto dalla sofferenza (Is 53,2 – 3), non riusciamo a capire il perché di tanto amore... Forse la risposta è questa: il Padre non è amato, i suoi fratelli vivono nel peccato; e Lui vuole che l’Amore sia amato e i suoi fratelli siano salvi; ma la salvezza si ottiene solo con il sacrificio: “senza effusione di sangue non vi è remissione” (Eb 9,22).

Nei momenti difficili di sconforto, Gesù stesso viene incontro a noi carico con la sua croce che è la nostra, per indicarci che vuole andare con noi là da dove noi volevamo fuggire. Il Signore è sorprendente. Succede come nella narrazione del “Quo Vadis?” (“dove vai?”) dove Pietro in fuga dal martirio si incontra col Signore che entra a Roma per essere crocifisso di nuovo. È la realtà di tutti i giorni nella vita di ognuno di noi, quando la Chiesa diventa nuovamente Chiesa dei martiri. Il Signore aspetta dai suoi discepoli di oggi che sappiamo vivere e morire amando e perdonando, come testimoni del Buon Pastore: condividere con Lui la sofferenza per condividere la Pasqua di Risurrezione nella gloria eterna.



Preghiera alla Vergine



Giovanni Papini

O Vergine che sempre intercedesti
per noi con Quello che del sangue e latte
Tuo volle farsi le carnali vesti...
Or che le genti, ubriacate e matte
del nero vino che dalle ferite
cola, son mandre senza leqqe fatte...

Per il Suo sangue, eterno contrassegno
d'eterno amore...

...accogli Tu la disperata
preghiera che il più basso de' tuoi schiavi
T'innalza dalla terra contristata.

Tu che calpesti il serpente e la morte
e col tuo pianto spegni ogni martirio,
cambia del mondo la faccia e la sorte.

Porta del Cielo, Stella del mattino
agli occhi nostri tutte sono spente
l'antiche stelle del manto divino.

Golfo d'Amore, Abisso di speranza
noi da Te sola aspettiamo l'aiuto
in questo poco lume che ci avanza.

Tu che miseria e spregio hai conosciuto
qua sulla terra, e fosti poveretta
nella povera casa che veduto
ha il Tuo Dio colla piolla e coll'accetta

e sapesti il terrore, il nascondiglio,
la fuga, la ripulsa, ogni distretta,
e pesticciar vedesti il Tuo bel giglio,

e contemplasti le ferite aperte
dentro la carne del Tuo proprio Figlio,
abbi pietà delle madri diserte,
delle vedove mogli, dei dolenti figli...

Pietà per gli omicidi e gli innocenti
sacrificati all'avida battaglia;
pietà per i feroci senza amore...

Abbi pietà di quelli che il sudore
spandono per offrire a tutti il pane.
abbi pietà del tacito dolore,

delle superbie, delle voglie vane,
abbi pietà del gemito tenace
che sale dalle terrestri tane
verso di Te, Regina della pace .

O si crede in Cristo o non ci si crede

di Giancarlo Setti

Oggi è di gran moda cercare i punti di contatto tra le grandi religioni, scoprire il «Cristo globale», il *passepourtout* ai salotti snob e ai circoli culturali. Per cui cercherò di mandar giù il boccone amaro della scristianizzazione a favore di questi pseudo movimenti spirituali. Sapere che ogni cambiamento da Cristo a qualche altra cosa è una involuzione, non solo spirituale ma anche culturale e umana, non significa che siamo autorizzati a dirlo. Siamo solo autorizzati a fare una cosa: ad aggiornarsi. A uniformarsi. La fedeltà alla verità non paga.

Enzo Biagi, Corriere della Sera: «Nel dubbio, consigliava un saggio, di' la verità. Ma uno solo la conosceva e finì sulla croce». Dire la verità non è comodo, e neanche estetico. C'è qualcosa di più antiestetico che gridare oggi che Cristo si è immolato per i nostri peccati, è morto per noi sulla croce ed è risorto? La nudità di questo concetto è

talmente vergognosa, che tutti cerchiamo, ormai anche inconsciamente, di paludarla. Si vedono così famosi esegeti, biblisti, teologi cattolici assaliti da strani pruriti: mentre sono pronti ad accarezzare il mondo per il pelo, si esibiscono in contorsionismi per girare intorno alla verità senza però mai cantarla chiara. Senza cioè testimoniare. Come invece questi Hare Krishna stanno, a lor modo, facendo.

L'UOMO PENSA DI POTER GIUDICARE DIO

Se potessi individuare i pericoli per l'uomo di oggi, non li identificarei in nessun evento politico, in nessuna tendenza, ma solo in questo accecamento per se stesso, in questo orgoglio di pulce cosmica che pensa possibile sezionare Dio come se fosse un cadavere: sdraiato sul tavolo di marmo di un secolo freddo e arido, bisturi in mano e lampada operatoria.

La «presenza» odierna, di cui si fa un gran parlare e che caratterizzerà l'ingresso nel nuovo millennio, è senz'altro una presenza elettronica. Come ogni idolo ha un nome: Internet. La rete delle reti. Meglio, la torre delle torri. Il pensiero corre alla Torre di Babele. Cosa volete, è deformazione professionale. In piedi su questa torre elettronica, che in realtà non ha elevato di un centimetro di per sé l'anima di nessuno, l'uomo pensa di poter giudicare Dio. Inerte, passivo, oggetto di esplorazione come fosse un asteroide gravitante sulle nostre teste.

Non è questo il Dio vivo e vero che ci salva. Ma come dirlo senza paura di essere emarginato? L'uomo è un inguaribile adoratore di se stesso, e basta. Ma fa la figura di chi pretendesse di librarsi nell'aria tirandosi su per le proprie bretelle. Da solo non può nulla: «maledetto l'uomo che confida nell'uomo». Eppure mai come oggi si crogiola in questo suo limbo di potenza, illusorio come un'iniezione di eroina.

Intanto, se si parla con i «maître à penser» odierni, anche cattolici, si ha la netta sensazione della convinzione che l'evo attuale, il momento cioè in cui parlano, sia veramente l'acme, l'apogeo della parabola umana. «Dopo di noi il diluvio», i posteri non potranno che prendere atto delle vette raggiunte da noi. Noi siamo i soli a capire il passato, i soli a saper scrutare il



futuro, i soli a poter giudicare tutti gli altri dall'alto della nostra boria di uomini troppo studiosi, troppo eruditi, troppo miseramente pieni di noi.

Diviene dunque difficile affrontare certi temi che un orgoglio impazzito e alla deriva ha relegato definitivamente in soffitta: la verità, la salvezza, il peccato, Gesù, Maria eccetera. Eppure, mai come ora risuonano dense di significato le parole di Gesù: «Ti benedico, Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Oppure «Lasciate che i bambini vengano a me... perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio».

Cosa volete che Dio riveli di sé ad indagarlo con sonde filosofiche, con bisturi teologici, con architetture dialettiche? Cosa volete che Dio riveli di sé se per partito preso neghiamo o trascuriamo la sua divina essenza di Amore? Che risposte volete che ci dia se non ci avviciniamo a lui con umiltà?

Per quanti salti facciamo, per quanti sgabelli ci poniamo sotto i piedi, non potremo mai elevarci a lui sul piano della sapienza! L'uomo non ha sapienza che non gli provenga da Dio. L'uomo, senza Dio, non esiste. Noi invece vorremmo costruirci un Dio come si costruisce un edificio, anzi, come si elabora un sistema, una filosofia, una teoria scientifica.

Dimenticare Cristo è quindi la fine scontata di chi pretendesse di voler parlare di lui senza farsi piccolo, come ognuno di noi è al suo cospetto.

LA CHIESA È SEMPRE STATA ALL'ATTACCO

Sento diffusissima questa carenza di umiltà, an-

Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente



che in ambienti cattolici, dai quali forse dovremmo attenderci maggiore chiarezza, per non dire maggiore onestà.

Il problema della fede, oggi, è molto grave. Non è possibile alcun parallelo con il passato. La caratteristica della cultura dominante attuale è quella di voler considerare superato il messaggio cristiano. A questa cultura fa fronte un mondo cristiano sulle difensive, ruolo che non gli si addice. La Chiesa ha sempre giocato all'attacco: ciò le veniva naturale, spronata dallo Spirito Santo, in un contesto di cui rappresentava l'indiscussa e scandalosa novità. Era l'entusiasmo dei primi tempi.

Oggi, le parti si sono invertite. Il mondo non è terra vergine da dissodare, ma terra stanca di colture. La terra sembra voler rifiutare come obsoleto il messaggio di Cristo. La Chiesa è dunque costretta a difendersi, per la prima volta, non contro le belve del circo ma contro l'apatia e il disinteresse. Ciò porta talvolta a cedere alla tentazione di addivenire a compromessi.

Quella verità nuda e cruda, che poteva essere sbattuta in faccia a Cesare nella certezza di non avere nulla da perdere ma tutto da guadagnare in termini di vita

eterna, non è più di moda. Non fa più tendenza. Il martirio psicologico, la mortificazione culturale è più terrorizzante del martirio dell'arena. Fa più paura passare da ingenui predicando sic et simpliciter dell'assunzione di Maria o della sua sempiterna verginità che essere minacciati di morte.

È così che dimentichiamo Cristo. O che lo tradiamo. Sì, perché sono del parere che la verità non sia possibile paludarla senza ucciderla. La verità è nuda per essenza. Non può esserci una verità travestita, come non può esserci una verità a mezzo, o una verità relativa. O ci si crede, o non ci si crede. Non esistono argomenti matematici né per negarla né per affermarla: altrimenti il Cristo sarebbe affare di pochi, questione di Soloni ed esegeti, roba da professori.

E invece gettando il ciarpame delle nostre sovrastrutture che potremo davvero incontrarlo. Facendoci piccoli, che non vuol dire sminuire l'importanza delle conquiste fatte fin qui dall'uomo, ma ridimensionarle alla luce di una rivelazione che può essere accettata o rifiutata, ma non spiegata con le fallaci alchimie della mente umana.



IL GIUBILEO DEL DUEMILA

7

Sia il giubileo dei "lontani" che riconoscono l'amore del Signore e lo donano agli altri, a tutti, e che al di là degli errori e dei peccati degli stessi uomini di Chiesa, riconoscono la Chiesa come la famiglia di Dio".

Ma il Giubileo sia anche il Giubileo della santità accolta, perseguita e conquistata e l'unità di misura alla fine sarà soltanto questa, la santità. E l'invito del Vescovo è stato rivolto a tutti perché di fronte a questa sfida della santità nessuno rimanga spettatore, ma tutti scendano in campo a conquistare questa "perla preziosa per la quale soltanto vale la pena vivere".

+ Franco Gualdrini
Vescovo

Riflessioni giubilari...

Marco Castellani

L'Incarnazione è la finestra aperta sul mistero trinitario, è il compimento dei tempi, la rivelazione della Trinità e la «continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo» (TMA 1).

Il Giubileo, secondo le indicazioni del Papa, deve essere «una speciale occasione per meditare il mistero di Dio uno e trino, il quale in se stesso è completamente trascendente nei riguardi del mondo, specialmente del mondo visibile: è, infatti, Spirito assoluto... e insieme, in un modo mirabile, è non solo vicino a questo mondo, ma vi è presente e, in certo senso, immanente, lo compenetra e vivifica dall'interno» (DEV 54).

Gesù, ci dice l'evangelista S. Giovanni «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).

«La religione dell'Incarnazione, è la religione della Redenzione, del mondo attraverso il sacrificio di Cristo, in cui è contenuta la vittoria sul male, sul peccato e sulla stessa morte» (TMA 7).

Cristo, è l'espressione massima dell'amore di Dio che, precedendoci con la sua grazia, ci viene in contro e svela l'uomo all'uomo (GS 22); in Lui troviamo l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini e tra questi ultimi e Dio.

Lui è la suprema epifania di Dio Padre, è il Gesù storicamente processato, abbandonato dai suoi e risuscitato da Dio.

La croce, scandalo per la concezione ebraico-ellenistica è l'espressione del rifiuto di Dio, è l'elemento sempre presente del rifiuto del Dio-uomo fattosi vicino a noi.

In essa troviamo il dualismo della libertà amante di Dio che, nonostante il rifiuto dell'essere umano, continua a vedere nel Figlio il genere umano (figli nel Figlio) e ad amarlo col suo cuore di Padre.

È sulla croce che la potenza del male, conseguenza della malizia libera dell'uomo. *Mors et vita conflixere mirando*, la morte e la vita si combatterono in modo tremendo.

La Risurrezione è la risposta decisiva che Dio dà all'uomo; l'ultima parola, è di Dio che risponde alla condanna, inflitta dall'uomo, alla morte di croce.

La salvezza redentiva, è opera di Dio. Alle difficoltà, alla croce, alla morte, a cui spetta la parola penultima, si giustappone la vita, la salvezza, parola ultima di Dio: la Risurrezione operata dal Verbo.

In 1 Tm 3,16 troviamo il «mistero della pietà», sintesi della historia salutis e percorso orientativo del destino eterno di ogni essere vivente.

Generato prima di ogni creatura da Dio (Col 1,15), Cristo, primogenito di molti fratelli, li chiama tutti per nome secondo il suo «progetto di salvezza» (Rm 8,28).

In Cristo tutti gli uomini sono fatti oggetto delle premure del Padre (Rm 8,29) e arricchiti della sua grazia (2 Tm 1,9), poiché «Dio l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (...) secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi (Ef 1,7-10)».

In tale progetto, Dio ha manifestato la sua gratuita iniziativa d'Amore: Dio ama prima di essere amato, nonostante l'infedeltà e l'ingratitude umana.

Dio, in Gesù Cristo, ha ricapitolato in se ogni cosa; il tempo e gli avvenimenti appartengono agli uomini, ma questi appartengono a Cristo e questi al Padre (1 Cor 3,23).

8 Al «mistero pietatis», si contrappone il «mistero iniquitatis» (2 Tm 2,7) nel quale l'uomo tende a divenire l'unico arbitro della propria esistenza e quindi di poter disporre liberamente delle sue decisioni, erigendosi lui stesso a padrone-detentore del bene e del male (che oggi, più che mai scorgiamo negli avvenimenti sociali e mondiali).

L'essere umano ha così cercato di contrastare il progetto divino, gestore assoluto e indipendente del proprio futuro e delle proprie azioni.

Il peccato entra così nella storia, perché Dio chiama, ma non obbliga; fa dono, ma non costringe ad accoglierlo.

La grazia supera però il male e Dio coll'Incarnazione redentiva del Figlio sconfigge la morte, rendendoci partecipi della sua stessa vita (TMA 8).

Dio non si stanca comunque di cercare l'uomo e "lo trova" solamente se l'uomo si lascia trovare da Dio e gli consente di entrare nella porta del suo cuore, perché il Signore possa cenare con lui (Ap 3,20).

«Cristo, vero Dio e vero uomo, è "l'Alfa e l'Omega" (Ap 1,8; 21,6), il "Principio e la Fine" (Ap 21,6)» (TMA 5) del tempo che «diventa una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno» (TMA 10). Egli è padrone di ogni istante, di tutti i tempi ai quali da compimento e nei quali permette di incontrare il volto paterno del Padre nello Spirito Santo.

Al contrario della concezione occidentale, in cui il tempo è considerato come mero "contenitore", il Papa nella *lettera apostolica* lo considera come un succedersi di *chairoi* (tempi favorevoli) qualificati dall'obbedienza alla maestà divina.

Come per il tempo veterotestamentario (Esd 8,76; Is 15,9; Gen 26,1-15; 2 Mc 12,15 e Esd 1,20), il tempo nuovo, si riferisce al rapporto che i credenti ne fanno rispetto al buon impiego nei confronti di Dio.

Il dono della vita non si esaurisce solamente nel riconoscerlo come tale, bensì nell'impiego e nel compito quotidiano che lo rende autentico. Si comprende allora così, che la storia della salvezza è la storia di Dio in favore dell'uomo (TMA 17).

Il Giubileo è il tempo della grazia, della gioia interiore ed esteriore (poiché Dio si è rivelato in Cristo). Il tempo in Cristo assume un valore nuovo, non più del disordine, incerto ed ambiguo, ma tempo vivificato dallo Spirito Santo, è tempo sacro, di contemplazione delle opere divine, tra le quali emerge preminentemente l'Incarnazione.

«Per il cristiano non ci sono tempi fausti o tempi infausti: in ogni tempo Dio chiama gli uomini alla sua salvezza e al suo amore (...) attraverso Gesù, crocifisso e risorto per tutti».

Come per l'Antico Testamento, l'anno giubilare è, sì, la commemorazione festosa di qualche anniversario, ma è soprattutto un tempo dedicato in modo particolare a Dio, sappiamo dunque trarre profitto per vivere quotidianamente una vita intima col Signore che, ha mandato suo Figlio, il suo unico Figlio nel mondo, per ristabilire con Lui, quella comunione intima che si interruppe da Adamo.

Maria SS. ma nuova Eva, ci acquista da Dio, la grazia di vivere veramente una vita intima con Lui e di cantare con Lei in questo periodo le *grandi cose* che il Signore ha compiuto e di gioire perché *Dominus, resurrexì vere, sicut dixit*.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* circa la preparazione del Giubileo dell'anno 2000, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.

AA.VV., *Verso il Grande Giubileo del 2000*, Ed. AVE, Roma 1995.

FRANCO GUALDRINI, *Lettera del Vescovo per il Grande Giubileo del duemila*, Diocesi di Terni - Narni - Amelia 1996.



PERCHÉ IL CORPO DI CRISTO RISORGE CON LE FERITE DELLA CROCIFISSIONE?

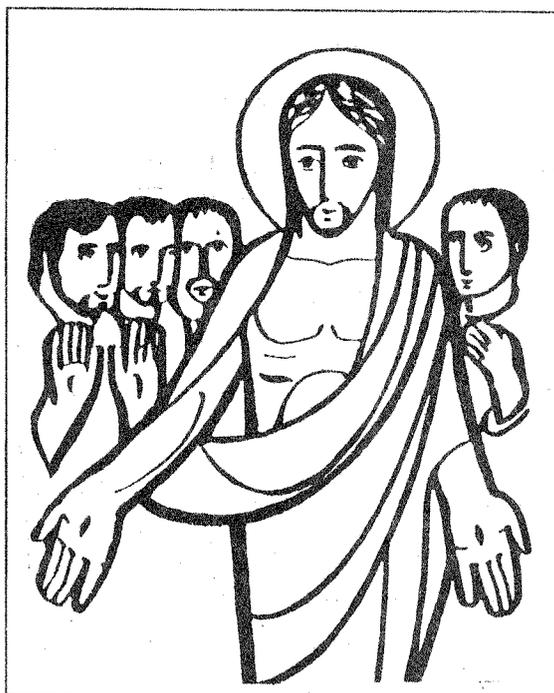
Dott. Paolo Maria Marianeschi - Teologo

Ogni atto del Mistero Pasquale è fonte di salvezza integrale per l'uomo spirituale che, attraverso la meditazione sulla morte e la risurrezione di Gesù, può entrare sempre più nell'infinita ricchezza della sapienza di Dio, trovando la forza di conformarsi sempre meglio all'immagine di Dio rivelata in Cristo. Un momento importante, denso di significato, del triduo pasquale è certamente il rivelarsi di Gesù risorto con i segni della crocifissione.

Per alcuni teologi questo fatto ha rappresentato una sorta di scandalo razionale apparentemente insuperabile, in quanto, secondo costoro, un corpo veramente glorioso, e cioè divinizzato, che risorge da morte, trionfando su ogni retaggio del peccato, avrebbe dovuto presentarsi completamente sano ed integro.

Altri, cercando di salvare, da una parte, i supposti diritti della ragione, e dall'altra, la certezza del dato biblico che parla incontrovertibilmente di Gesù risorto che si fa riconoscere dai discepoli attraverso il vedere ed il toccare le piaghe del suo supplizio, hanno diplomaticamente scelto una via intermedia, sostenendo che il corpo glorioso di Cristo è attualmente nell'immutabilità della gloria senza alcun segno di sofferenza, ma che, appena risorto e per disposizione divina, presentò quei segni momentaneamente, al solo scopo di dimostrare ai discepoli che era risorto lo stesso corpo che aveva sofferto.

Queste speculazioni che riducono di fatto l'agire reale di Dio nella storia ad una specie di finzione scenica atta a suggestionare la psiche umana, non sono state mai ben viste dai grandi teologi della tradizione ecclesiale cristiana che, oltre ad essere intelligenti e ben preparati nelle Sacre Scritture, erano anche, cosa di non poco conto quando si ha a che fare con le realtà divine, veri santi uomini che prima di parlare di religione la praticavano nella preghiera e nel sacrificio.



Uno dei più severi contro le idee di chi metteva in dubbio la presenza reale delle ferite sul corpo di Gesù risorto, appare S. Gregorio Magno che chiama stolti e negatori della verità della resurrezione della carne coloro che pensano possibile solo un'apparizione fugace delle cicatrici sul corpo glorioso; ugualmente chiaro è il pensiero di S. Agostino il quale sosteneva che il corpo del Signore attualmente in cielo, presenta le medesime caratteristiche di quel corpo che videro i discepoli: "Domini corpus in coelo esse credo ut erat quando ascendit in coelo". E S. Tom-

maso sulla base di questa autorevole tradizione afferma che le ferite mostrate da Gesù durante le apparizioni da risorto hanno continuato a segnare il suo corpo per sempre:

"Unde putet quod cicatrices quas Christus post resurrectionem in suo corpore ostendit, nunquam postmodum, ab illo corpore sunt remotae".

Questi grandi teologi, oltre ad affermare con vigore il corpo glorioso di Gesù risorto è asceso alla destra di Dio, con le stimmate del suo sacrificio cruento, hanno cercato anche di illustrare le ragioni per cui era conveniente che Gesù conservasse le ferite anche nella sua dimensione eterna al di là del tempo storico.

Secondo il Venerabile Beda, molto citato da S. Tommaso, Cristo conserva le ferite non per incapacità di sanarle (non ex impotentia curandi), ma per tre motivi principali:

- 1) Per portare in eterno il trionfo della sua vittoria (ut in perpetuum victoriae suae circum ferat triumphum)
- 2) Per confermare nella fede della sua risurrezione i discepoli (ad confirmandum corda discipulorum circa fidem suae resurrectionem).
- 3) Soprattutto: per mostrare continuamente al Padre, nel supplicare per noi, quale genere di morte abbia sofferto per gli uomini (ut Patri,

pro nobis supplicans, quale genus mortis pro homine pertulerit semper ostendat).

Quindi secondo questa profonda teologia, recepita pienamente da S. Agostino e da S. Tommaso, le piaghe non sono da considerarsi un'imperfezione disdicevole su un corpo divinizzato, bensì un segno di dignità, di virtù e di decoro che contribuisce, come scrive lo stesso S. Tommaso "ad maiorem cumulum gloriae", cioè a rendere ancora più glorioso il corpo del Signore.

Con linguaggio più familiare alla teologia moderna e forse più biblico, si potrebbe conclude-

re dicendo che la gloria di Dio rivelata in Gesù morto e risorto (Gv 2,11) rifulge maggiormente attraverso i segni del martirio.

In questo senso le stimmate del Risorto, che può intercedere per noi uomini presso il Padre perché ha dato se stesso in offerta (Eb 9,13) ed ha sofferto personalmente (Eb 2,18), divengono i segni eterni di un amore che vive nella donazione assoluta all'altro.

Sono, in altre parole, i segni dell'amore del Dio trinitario rivelato da Gesù come essenzialmente oblativo.

Bibliografia

- Tommaso d'Aquino, Summa Theologica, III, q.54, aa 4
- Paolo Martinelli, La morte di Cristo come rivelazione dell'amore trinitario nella teologia di Hans Urs von Balthasar, Milano, 1996

VIVIAMO CON LUI

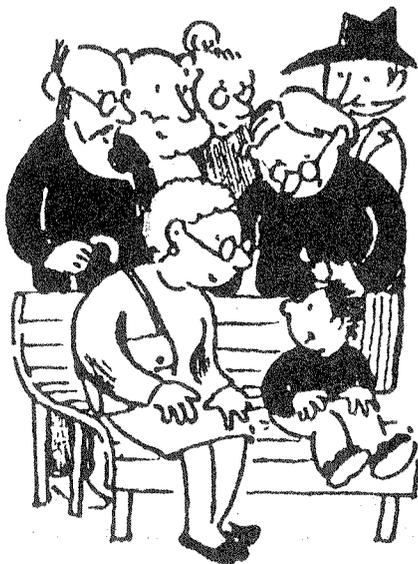
Il Signore Gesù Cristo, lo troviamo coinvolto nella tragedia della condanna a morte, consumata attraverso la violenza della cattiveria umana, dall'osanna degli uni, all'atroce condanna degli altri, in un gioco di parti, che l'uomo di ogni tempo recita da sempre.

Ognuno è pronto a recitare la sua parte, guidato da quanto è suggerito dal suo cuore. Oggi Cristo è risorto, con la sua resurrezione l'uomo cammina verso una pienezza, di cui riesce ad intravedere qualche anticipo semplicemente guardando il cielo, e sente l'intensità della gioia di vivere in terra.

"La vita ha vinto la morte, viviamo con Lui, camminiamo vivi con Lui".

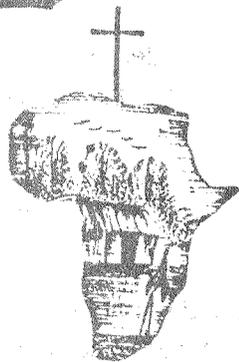
Lina Capotosti

Il nostro Paese ha sempre più i capelli bianchi:



dice il Cnr (il più prestigioso Centro di ricerche italiano) che il numero delle persone con oltre 65 anni ha ormai superato quello dei ragazzi con meno di 15 anni. Insomma gli anziani sono sempre più dei giovani. Nel 1950 c'era un ottantenne ogni 92 persone, oggi ce n'è uno ogni 27 e nel 2040 ce ne sarà uno ogni 10. Fra una trentina d'anni, di questo passo, 400 paesi, oggi abitati soprattutto da anziani, rischiano di sparire dalle carte geografiche.

IN MISSIONE!



Missione: Fede e Santità

Dott. Paola Gobetti

“**M**i è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».¹

Queste sono le parole che Gesù Risorto rivolge agli apostoli prima di salire in cielo: in queste ultime istruzioni, con la promessa che le segue, è condensata la missione della Chiesa.

Gesù glorificato ha ricevuto dal Padre un potere senza limiti da esercitare in terra come in cielo. I suoi discepoli useranno questo stesso potere in suo nome, battezzando e formando dei seguaci nella fede. La loro missione è universale: rivolta prima al popolo d'Israele, è offerta poi ad ogni nazione.

In quest'opera di conversione di tutti gli uomini, Gesù risorto sarà vivente e operante insieme ai suoi.

Nel corso dei secoli il Signore Gesù ha continuato a rivolgere agli uomini della Sua Chiesa le parole dette agli apostoli e alle soglie del terzo millennio le ripete ad ognuno di noi con forza, unita a particolare urgenza.

Anche il Papa, nel suo messaggio per la 70° Giornata Missionaria Mondiale dice che il cristiano è un uomo «conquistato» da Cristo², e perciò desideroso di farlo conoscere ed amare dappertutto, «fino agli estremi confini della terra».

La fede ci spinge ad essere missionari, suoi testimoni.

Fede e missione vanno di pari passo: più la prima è robusta e profonda, più si avverte il bisogno di comunicarla, condividerla, testimoniarla. E come lo Spirito trasformò i primi discepoli in apostoli coraggiosi del Signore e annunciatori illuminati della sua Parola, così Egli continua a preparare i testimoni del Vangelo nel nostro tempo.

Se saremo veramente docili all'azione dello Spirito Santo, riusciremo a riprodurre e ad irradiare all'esterno il Mistero d'Amore che ci è stato donato.

Il Papa sottolinea come l'identità del missionario sia caratterizzata dalla presenza ineliminabile e qualificante della Croce. Senza di essa non può esistere una vera testimonianza.

La Croce è l'imitazione di Gesù nella testimonianza fedele e nel paziente e costante lavoro quotidiano; è l'andare controcorrente, orientando le proprie scelte secondo i comandamenti di Dio nonostante l'incomprensione, l'impopolarità e

*Morir
d'amore*



Morir d'amore, oh che martirio santo!
ed è per quello che vorrei soffrire,
sciogliete, cherubini il vostro canto,
l'esilio mio lo so, sta per finire.

*Dardo infiammato del mio dolce Dio,
quaggiù ferisce e mi consuma il cuore,
adempi Tu Signore il sogno mio,
fammi morir d'amore;*

e poi adagio a salutar la vita
con un bacio, nel fresco presagio dell'Eterno
andar via con Te.

*Dardo infiammato del mio dolce Dio,
quaggiù ferisce e mi consuma il cuore,
adempi Tu Signore il sogno mio,
fammi morir d'amore.*

¹ Mt 28,18-20

² Fil 3,12

l'emarginazione; è anche la denuncia dell'ingiustizia, dei diritti calpestati; è il vivere là dove la Chiesa è più perseguitata. E sono ancora tanti i missionari che muoiono martiri per restare fedeli al Signore.

Il Papa afferma con decisione che occorre far nascere un nuovo desiderio di santità tra i missionari ed in tutta la comunità cristiana.

E per questo bisogna supplicare il Signore, perché ci faccia diventare santi con la sua grazia, il suo amore e la sua misericordia.

La preghiera è la prima cosa di cui ha bisogno la missione, insieme al sacrificio sia dei missionari che di tutti i cristiani che, pur rimanendo nelle proprie comunità, possono offrire qualcosa per coloro che partono.

I santi ci fanno da esempio. Quando S. Teresa del Bambino Gesù era malata, chiedeva alla sorella di aiutarla a fare qualche passetto. Continuava a camminare e offriva a Dio la sua sofferenza perché i missionari potessero fare tanti chilometri per annunciare Gesù.

S. Teresa del Bambino Gesù, pur non essendo mai uscita dal convento, è Patrona delle Missioni insieme a S. Francesco Saverio che si è spinto invece fino alle lontane terre della Cina e del Giappone.

C'è posto per tutti. Per chi parte e per chi resta. Anche il piccolo salvadanaio di un bambino può essere di grande aiuto, quando è donato per amore di Gesù e dei fratelli.

La lettera dei nostri Missionari

Ntambwe, 23.3 1997

Carissimi,

siamo i Missionari di Ntambwe e finalmente abbiamo trovato il tempo di scrivervi le nostre più grandi, calde, viventi e d'affettuose benedizioni pasquali!

Il Signore è risorto anche qui nello Zaire, per questo popolo africano, soprattutto per i più poveri, per dire loro che c'è un futuro, c'è una speranza, c'è il regno del Padre che li aspetta, la vita eterna.

Noi siamo qui per dire questo, annunciarlo, ricordarlo, continuamente proporlo, perché lo sappiano tutti e tutti possano vivere la loro povertà nella speranza, nella sicurezza e nella beatitudine della Fede.

Anche le nostre piccole opere vanno bene, le scuole, le chiese del territorio, le nuove costruzioni (ponti, chiesa di Tshikanda, orfanotrofio familiare), il servizio liturgico e sanitario. Aspettiamo il vostro aiuto, ma più che noi, lo aspettano loro, i poveri di Ntambwe, che abbiamo la gioia di servire, voi e noi.

E il Signore risorge, risorge ancora, è risorto anche in questa Pasqua, preghiamo perché continui a guidarci sulla via della vita.

I MISSIONARI DI NTAMBWE

*don Maurizio - don Edmund
Sergio - suor Paola*

Profughi nello Zaire

Sono un milione i profughi che viaggiano senza meta nello Zaire, un Paese nel centro dell'Africa. Sono rimasti senza cibo perché anche i volontari delle organizzazioni di soccorso sono scappati lontano. Gli sfollati, in maggioranza di etnia hutu ("i corti") sono stati scacciati da dove si trovavano, inseguiti dai soldati della

fazione rivale, i tutsi (la parola deriva da watussi, e vuoi dire "i lunghi", perché di solito sono alti e slanciati).

Gli scontri sono violentissimi, ed è stato ucciso perfino un arcivescovo, Monsignor Munzihirwa, un uomo coraggioso che cercava di far conoscere al mondo la situazione disperata del suo popolo. Il Papa ha pregato per i profughi che vivono in condizioni terribili e ha chiesto che qualcuno intervenga per aiutarli.



Dott. Valter Borgami

Dalla creazione della terra sono passati tanti millenni, tutti ugualmente importanti per le testimonianze di vita e di creazione che discendono dalla superiore volontà divina.

Certe epoche sono state comunque esaltate dall'uomo per l'importanza attribuita ad alcuni avvenimenti (scoperte scientifiche, nuove teorie filosofiche ed economiche ecc.), tanto da far pensare alla chiusura di un ciclo storico.

Nella realtà gli spazi temporali che l'uomo stesso ha individuato, rispondono più ad una esigenza razionale, che ad un vero stacco tra un'epoca ed un'altra; quasi che la separazione tra certi fatti ed accadimenti umani, testimoni dei passaggi ritenuti cruciali per l'intera umanità.

In tal senso ci rendiamo conto dell'importanza di questo periodo di fine secolo. Tra le varie epoche, la nostra rappresenta senz'altro un punto finale... di partenza, avendo l'uomo sperimentato quando c'era da sperimentare, senza però giungere sul piano concreto ad estenderne i benefici all'intera umanità. Solo una parte gode dei vantaggi economici e sociali che ne derivano, al prezzo di una competitività sfrenata negazione di ogni principio di umanità.

Le teorie economiche che cercano di spiegare le anomalie di questa distribuzione della ricchezza, non riescono a sortire gli effetti sperati. In questa ottica i risultati economici conseguiti non riescono a contribuire all'accrescimento dello stato materiale e spirituale degli uomini.

Questa destinazione limitata dei benefici sembra accentuare la conflittualità tra gli stessi benefi-

ciari (pochi), avidi di accrescere il dominio economico e sociale sulla maggioranza che soffre.

Di queste contraddizioni l'umanità ne è piena, non possiamo negarne l'esistenza. Nascondersi dietro un "non so", non potevo immaginare tanto, è pura ipocrisia. No, cari amici, i mezzi di comunicazione di massa, non ci permettono di eludere certi aspetti drammatici a testimonianza della miseria umana

Il dramma di centinaia di popolazioni sparse nel mondo, non può essere sottaciuto quasi si trattasse di uno spot pubblicitario. L'enfaticizzazione dei modelli economici e matematici non ha portato a entrate l'obiettivo etico del benessere collettivo, il raggiungimento dell'equilibrio economico e sociale che si prefiggevano. Del resto la contraddittorietà del sistema, limitato per i fini che vuole raggiungere, è riconosciuto anche da autorevoli personaggi del mondo politico ed economico americano.

Bob Bartley, capo della pagina degli editoriali del Wall Street Journal, e George Soros, gestore di portafogli, miliardario e filantropo, pur nel contesto di posizioni molto differenti, "...compiono un giro di boa importante. Il primo attacca l'individualismo sfrenato... e rilancia, sulla scia di Bill Bennett, la necessità di dare spazio al senso di comunità. Il secondo si richiama alla "società aperta" di Karl Popper, di cui è stato allievo, e afferma che i mercati non sono perfetti e che è impossibile stabilire leggi precise nell'economia" (1). Tutto questo dovrebbe far riflettere.

Anche nella civiltà più industrializzata del mondo si avverte

l'esigenza di un cambiamento legato al solidarismo ed alle attenuazioni delle tensioni sociali prodotte dai cambiamenti tecnologici. Senza addentrarci ulteriormente nel dibattito, a ragione possiamo senz'altro affermare che l'esigenza di una nuova civiltà non può passare senza la sconfitta dell'egoismo "vera causa delle diseguaglianze".

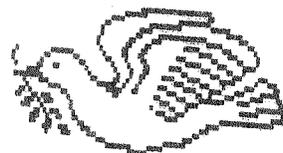
"Il benessere materiale diffuso non può prescindere dall'aiuto spirituale, e l'aiuto spirituale non può venire, se ci riempiamo il cuore con le sole cose di questa terra...", povere cose che svaniscono presto come nebbia al sole...".

OCCORRE PERCIÒ VIVERE " . . . SECONDO LA GIUSTIZIA DIVINA", conformemente ai suoi precetti.

Il terzo millennio, il momento epocale, il grande giubileo del 2000, non devono essere pertanto slogan vuoti di significato, ma devono riempirsi di quel significato trascendente nella carità che "...è il metro con il quale il Signore ci giudicherà tutti" (P.Pio).

Ne consegue che anche i grandi eventi non possono essere concepiti solo in termini di flussi turistici ed economici ma devono rappresentare un vero momento di riflessione per fare quel salto di qualità spirituale e materiale che noi cristiani e tutta l'umanità auspichiamo.

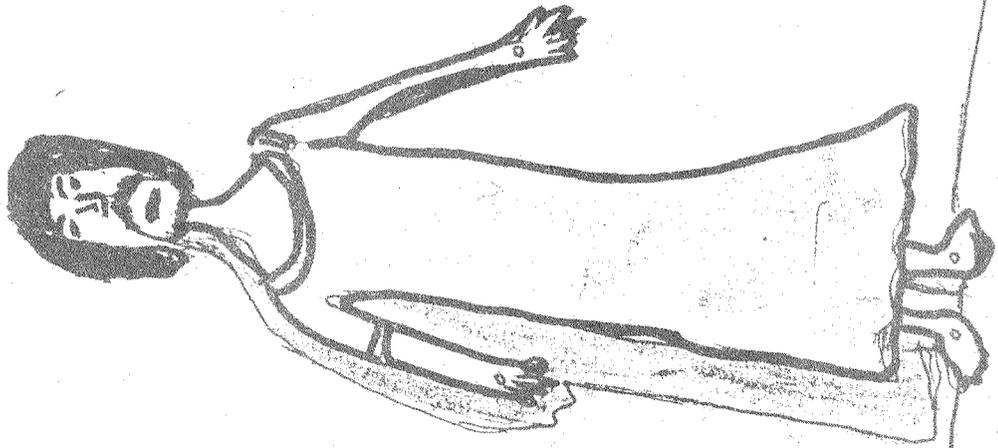
Solo così capiremo che la nostra presenza non è solo fisica, ma è proiettata per l'accrescimento spirituale dell'umanità, nella FEDE in DIO che vuole percorrere la strada insieme a noi.



(1) Il SOLE - 24 ORE - 7.3.97, pag. 7.

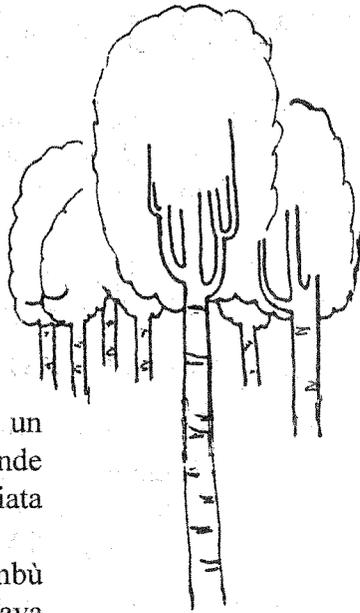
ESSENTIAL

ANDREA
ANDREA



GESU' E
SIRIA
TERRIT

Mio caro bambù



Racconta una leggenda cinese:

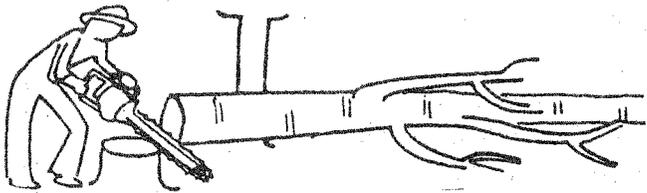
C'era una volta un bellissimo, un ovest del paese, in mezzo al grande aveva l'abitudine di farvi una passeggiata giornata era più forte.

C'era in questo giardino un bambù gli alberi del giardino e il Signore amava Anno dopo anno questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e ne godeva.

Un bel giorno il Signore, molto in pensiero, si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la sua testa. Il Signore gli disse: "Caro Bambù, ho bisogno di te". Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: "O Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi".

"Bambù - la voce del Signore era seria -, per usarti devo abbatterti". Il bambù fu spaventato, molto spaventato: "Abbattemi, Signore, me che hai fatto diventare il più bell'albero del tuo giardino? No, per favore, no! Fa' uso di me per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattemi".

"Mio caro Bambù - disse il Signore, e la sua voce era più seria - se non posso abbatterti, non posso usarti". Nel giardino ci fu un gran silenzio. Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più.



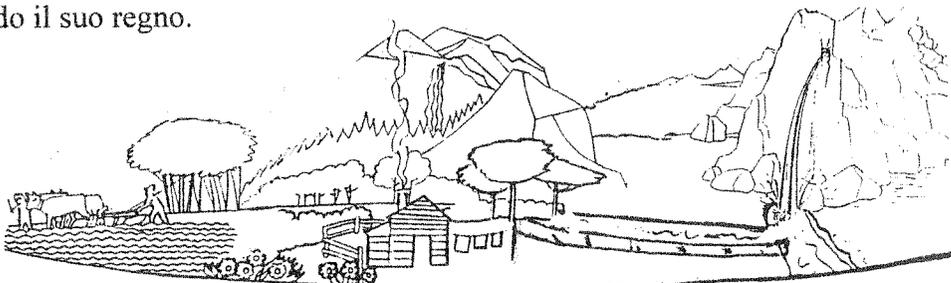
Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa. Poi sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattemi, fa' di me quello che vuoi e abbattimi". "Mio caro Bambù - disse di nuovo il Signore -, non devo solo abbattearti, ma anche tagliarti le foglie e i rami. "O Signore - disse il bambù -, non farmi questo. Lasciami almeno le foglie e i miei rami". "Se non posso tagliarti, non posso usarti". Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. Il bambù tremò e disse con una voce appena udibile: "Signore, tagliami!". "Mio caro Bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti".

Il bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra.

Così il Signore del giardino abbatte il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra; un'estremità del tronco la collegò alla fonte, l'altra la diresse verso il suo campo arido.

La fonte dava l'acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semenza crebbe e il tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà.

Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario, nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale, che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.



ORARIO
per le celebrazioni della
SETTIMANA SANTA

Carissimi parrocchiani, in questi giorni della Settimana Santa riviviamo i misteri e i fatti più salienti della nostra fede cristiana. Vi invito perciò a partecipare alle solenni celebrazioni liturgiche che si faranno in parrocchia. Avremo a disposizione uno o più Sacerdoti per le Confessioni; così potremo soddisfare tutti quanti al Precetto Pasquale.

Per il cristiano non è vera Pasqua, se non riceve i Sacramenti della PENITENZA e della EUCARESTIA, perché è per mezzo di essi che riceviamo il perdono e la grazia di Dio.

A GUADAMELLO

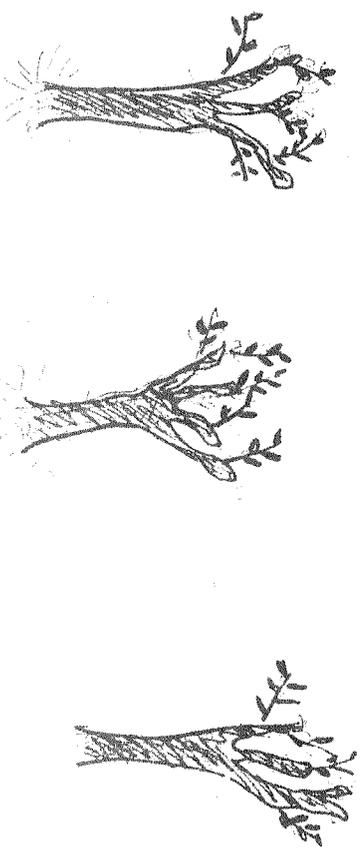
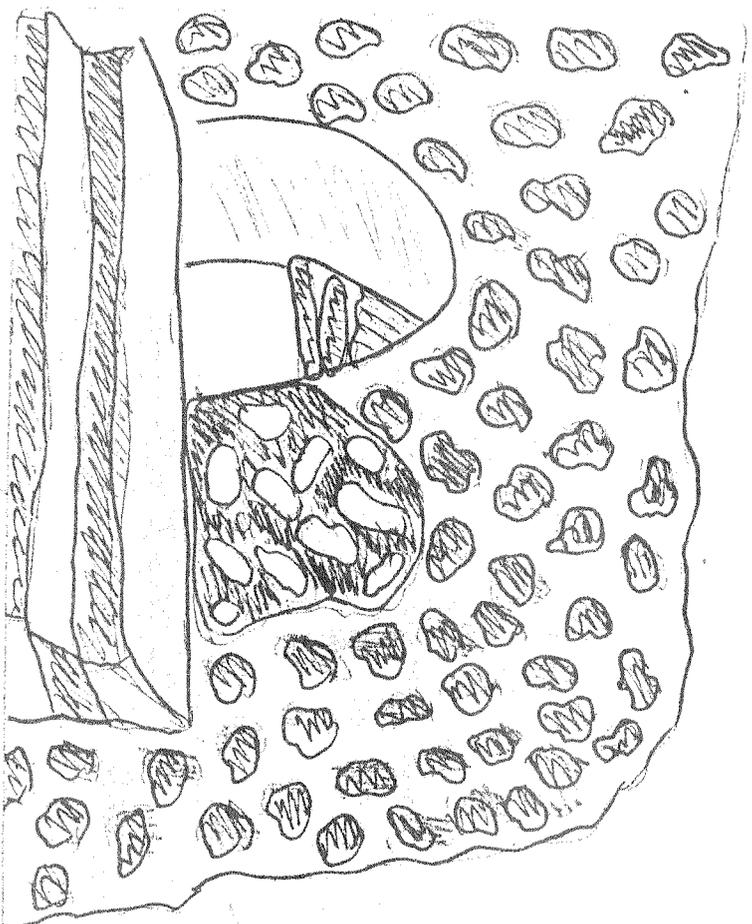
GIOVEDÌ SANTO	Ore 18,00	S.MESSA solenne, in commemorazione della Cena del Signore. - Processione sul sagrato della Chiesa. Esposizione solenne del SS.SACRAMENTO, fino al pomeriggio di Venerdì.
VENERDÌ SANTO	Ore 22,30	Conclusione della PROCESSIONE e VIA CRUCIS. Venerazione del Cristo morto e dell'Addolorata.
SABATO SANTO	Ore 17,00 Ore 21,00	Confessioni. Solenne VEGLIA PASQUALE. Benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, dell'Acqua Battesimale. Rinnovazione delle Promesse Battesimali. S.MESSA di Risurrezione.
DOMENICA DI RISURREZIONE	Ore 10,15	S.MESSA SOLENNE in canto.
LUNEDÌ DI PASQUA	Ore 10,15	S.MESSA.

A S. VITO

GIOVEDÌ SANTO	Ore 19,00	S.MESSA solenne, in commemorazione della Cena del Signore. Lavanda dei piedi. Processione sul sagrato ed Esposizione solenne del SS.SACRAMENTO, fino al pomeriggio di Venerdì.
VENERDÌ SANTO	Ore 20,00	Celebrazione liturgica della PASSIONE e MORTE del Signore. Adorazione della Croce. PROCESSIONE col Cristo Morto da S.Vito a Guadamello con Celebrazione della VIA CRUCIS.
SABATO SANTO	Ore 15,00 Ore 23,00	CELEBRAZIONE PENITENZIALE per tutti, con la <u>Confessione individuale</u> . Solenne VEGLIA PASQUALE. Benedizione del fuoco, del Cero Pasquale, dell'Acqua Battesimale. Rinnovazione delle Promesse Battesimali. S.MESSA di Risurrezione.
DOMENICA DI RISURREZIONE	Ore 8,30 Ore 11,30	S.MESSA. S.MESSA solenne in canto.
LUNEDÌ DI PASQUA	Ore 8,30 Ore 11,30	S.MESSA. S.MESSA solenne.

La Pasqua la riunione di Gesù ma alcune persone la festeggiano solo mangiando uova, e non pensando a quelli che non riescono neanche a sognarle. Adesso i negozi vendono moltissime colombe e dolci, anche nelle nostre famiglie si preparano per tradizione paghe di formaggio e dolci. A me piacerebbe portare uova di cioccolato a chi non ha visto mai una fetta di pane, ma non è possibile perché ancora sono bambino. Per me la Pasqua è più importante del Natale perché Gesù risorge dalla morte per noi tutti e con la riunione ci chiama alla vita.

PASQUA



SONO
RISORTO
 Genova